

La casa di Mariuccia con il cespuglio sul tetto nasce come un fungo nei prati di Bagnolo, lungo la strada che sale su in montagna dove si estrae la pietra scistosa. Ogni costruzione è intreccio di fili che giungono da lontano e da vicino. In questo frammento di terra bagnolese, i fili si annodano, si fanno radici, poi tessuto, nido, casa, ci avvolgono.

Mariuccia's house with the bush on the roof rises like a mushroom in the fields of Bagnolo, along the road that climbs toward the mountain where schist stone is extracted. Every construction is a weft of threads that reach from faraway and near. In this fragment of Bagnolese land the threads are made into knots, roots, then into fabric, nest, house and envelop us.

## La casa di Mariuccia The house of Mariuccia

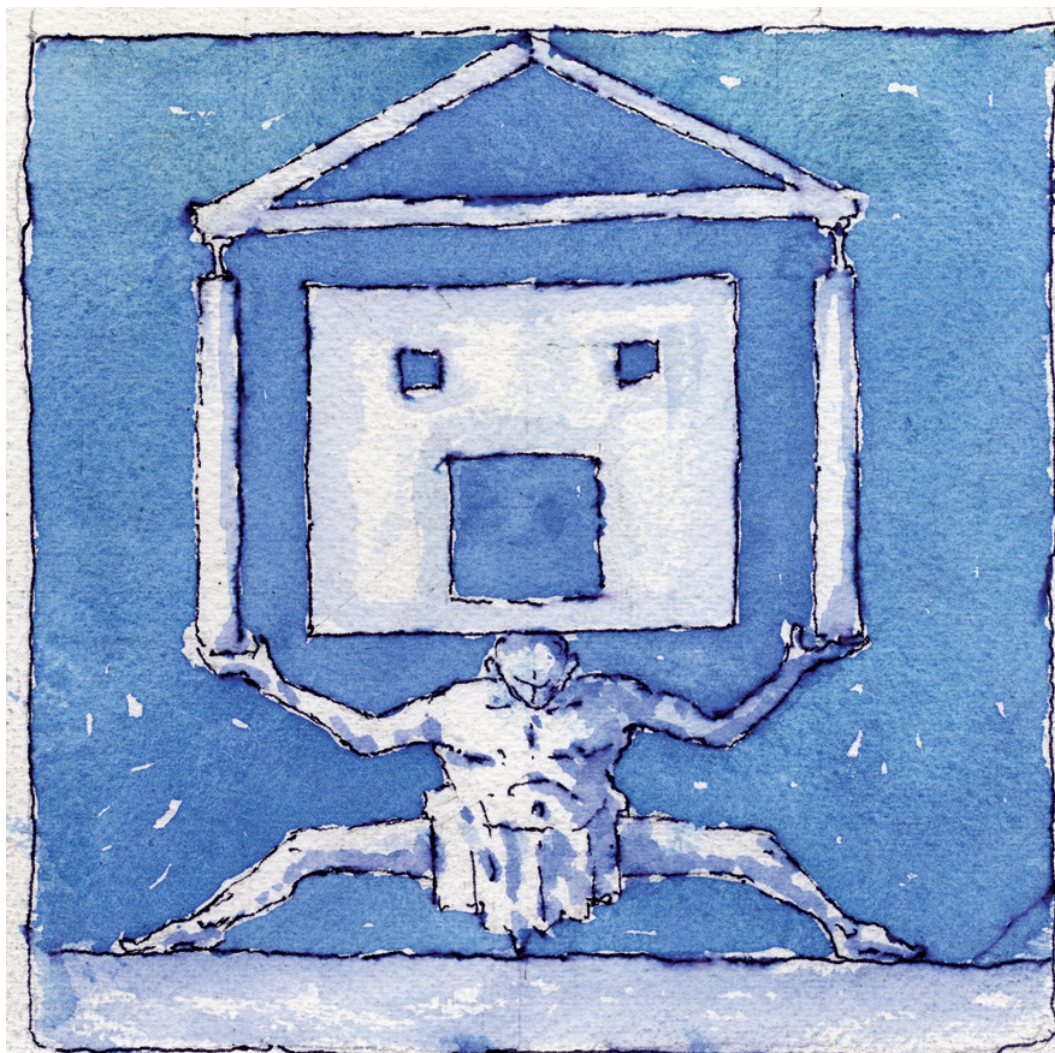
*Aimaro Oreglia d'Isola*

Altre volte mi sono divertito a raccontare edifici che ho, nel tempo, progettato, e che portano ancora sulla schiena i lacerti dell'humus dal quale si sono staccati, dell'arché che li ha generati. Talponia, solleva una zolla del prato e, dalla faglia aperta, si affaccia al sole. Il Quinto è un dinosauro che ha le scaglie coperte da quegli alberi e arbusti che circondavano la palude dalla quale era pigramente emerso. Edifici antropomorfi, dendromorfi? *Mimesis*, replica di ciò che c'è, inganno oppure movimento aurorale, morfogenesi, apertura alla vita? Raccontiamo i nostri progetti dicendone le forme, la materia, le strutture, i contesti; vorrei, qui, invece, saper narrare una piccola casa in campagna che ostenta sul tetto il ricordo metallico del cespuglio dal quale è nata. Vorrei narrare, il momento in cui una architettura si stacca dal fondo che la sostiene, il momento, tempo non tempo, *kairós*, nel quale una architettura viene alla luce, vive, è vissuta.

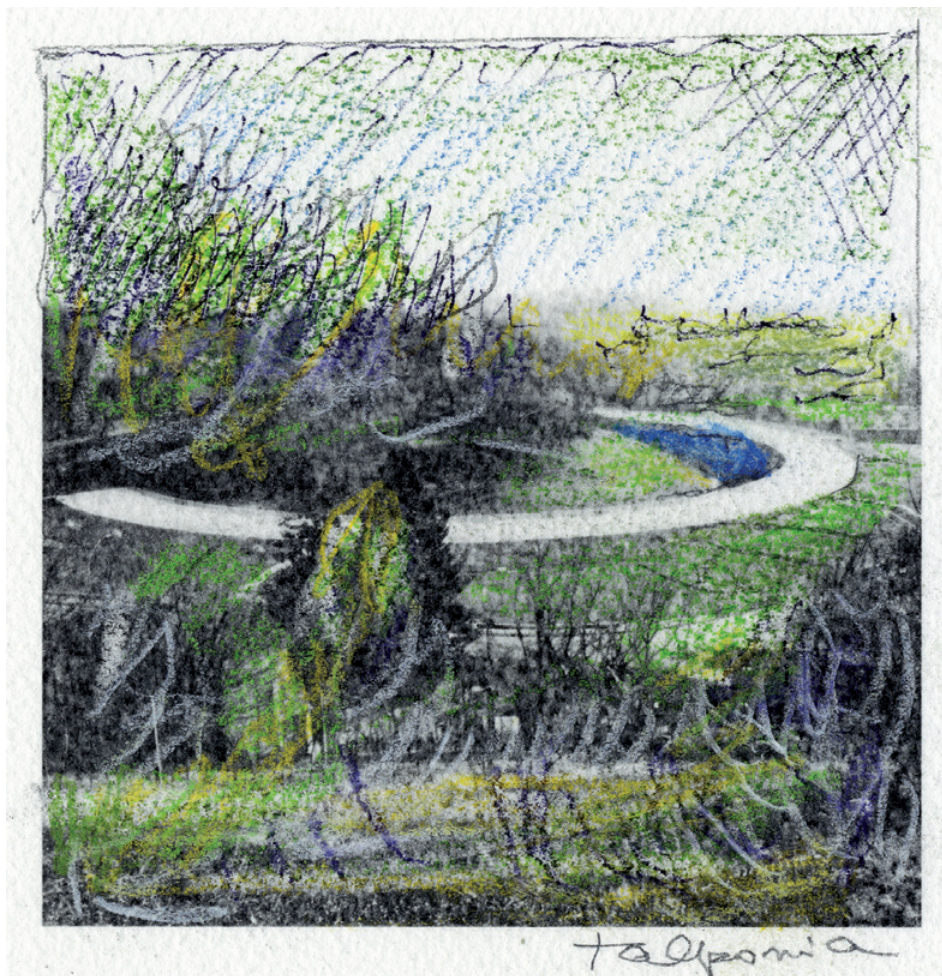
La casa di Mariuccia è un fungo nato in un prato vicino al bosco e al torrente. Progetto ingenuo, da primo anno, superfici e costi ridottissimi. Mariuccia è donna indipendente, guida la cooperativa agricola bagnolese, è intelligente, viaggi all'estero, gusti semplici, ma ben precisi, su come abitare il suo tempo e il suo spazio. Vorrei descrivere questa casa, non tanto come è oggi, ma vorrei raccontare il momento singolare in cui apre gli occhi, le finestre, entrata nel paesaggio. Vorrei intrattenermi seduti a cavallo di quella sbarretta che in Aristotele sta tra la potenza e l'atto, confine fra 'dentro' e 'fuori', per assistere da questa scomodissima postura, alla messa in scena di un terreno che levita, si fa volume, atmosfera. La casa si fa campo di gioco. L'uomo è interamente uomo solo laddove gioca. Per Schiller è questa la

On other occasions I have enjoyed telling the stories of buildings which I have designed, which carry on their backs the fragments of the *humus* from which they were taken, from the *arché* that generated them. Talponia lifts a clump of earth in the field and from that open fault faces the sun. Quinto is a dinosaur whose scales are covered by the trees and shrubs that surrounded the swamp from which it lazily emerged. Anthropomorphic buildings? Dendromorphic? *Mimesis*, copy of what is, deceit or auroral movement, morphogenesis, opening to life? We narrate our projects by describing their forms, their matter, structure and contexts; I would like here, instead, to be able to narrate a small house in the countryside that carries on its roof the metallic reminder of the bush from which it originates, I would like to narrate the moment in which an architecture detaches itself from the backdrop that supports it, the moment, time non-time, *kairós*, in which an architecture comes to the light, lives, is lived in.

Mariuccia's house is a mushroom which rises in a field near the woods and the brook. A naïf, first-year project, of small budget and dimensions. Mariuccia is an independent woman who runs the agricultural cooperative in Bagnolo, who has traveled abroad and has simple but specific tastes about how to inhabit her time and her space. I would like to describe this house, not so much as it is today, but rather the singular moment in which it opened its eyes, its windows, and entered the landscape. I would like to linger at that barrier that Aristotle placed between the potency and the act, at the threshold between the 'inside' and the 'outside', in order to assist from this uncomfortable posture to the staging of a plot of land that levitates, becomes volume, atmosphere. The house becomes play-field. Man is fully a man only where he plays. For Schiller this

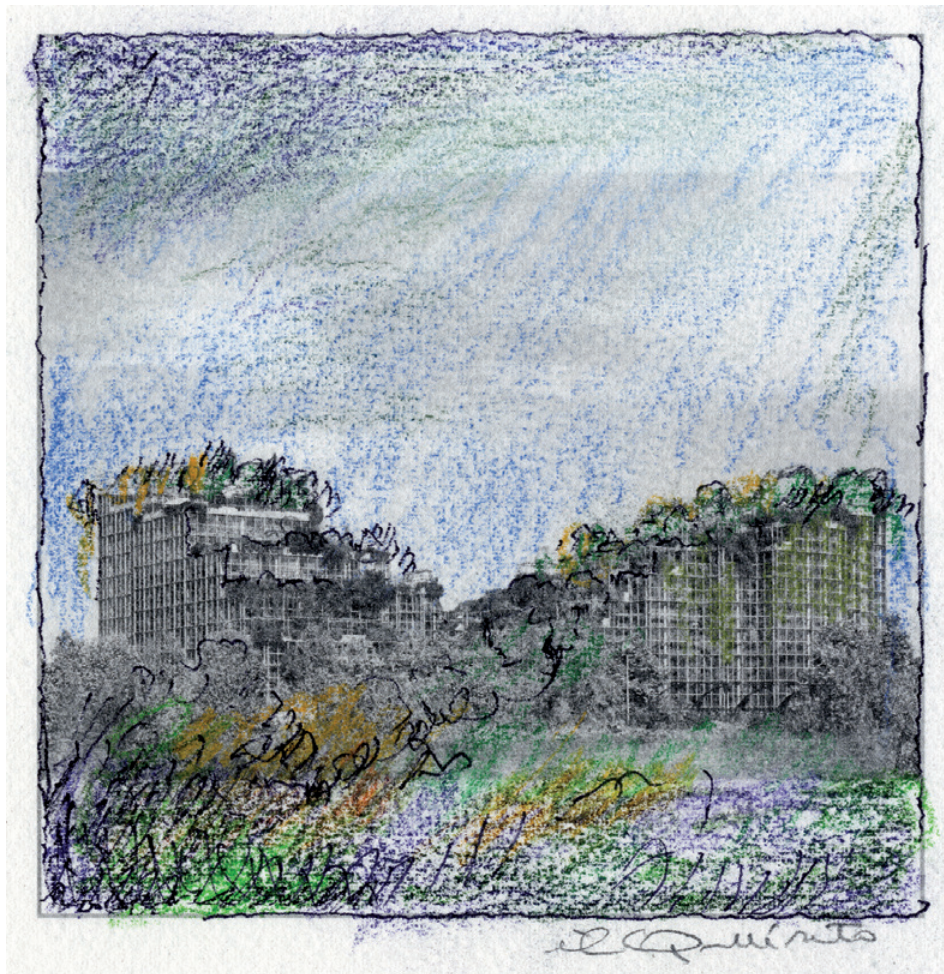


Aimaro Oreglia d'Isola  
Genius loci  
pp. 42 - 43  
Aimaro Oreglia d'Isola  
Talponia, il Quinto. Serie Atlante  
pp. 44 - 47  
Aimaro Oreglia d'Isola  
Serie Casa di Mariuccia



base dell'arte estetica e della ancora più difficile arte di vivere. Arte di vivere che nel senso più ampio del termine si chiama bellezza. Gioco che giocando mette in gioco le regole, non 'teoria dei giochi', e nemmeno gioco linguistico, ma gioco la cui posta è il 'fondo' stesso che ci sostiene, lo spazio ineliminabile dove passione e ragione rendono l'uomo libero nella sua patria. Gioco che non ha regole certe né un inizio né la fine, perché ogni costruzione è intreccio di fili che giungono da lontano e da vicino. In questo frammento di terra bagnolese, i fili si annodano, si fanno radici, poi tessuto, nido, casa, ci avvolgono. Quei fili siamo anche noi, il nostro sistema neuronale, si diffondono, infine nel paesaggio, disperdendosi, quindi, in altri moltissimi, intricati filamenti, altri tessuti. Per narrare il tempo di questa casetta dovrei dire le cave delle pietre che l'hanno resa solida, la saggezza giovane e antica di Mariuccia, la terra, i boschi, i paesaggi. E dovrei, come è d'obbligo, dire della Natura, e del *Genius Loci* che qui abitava? I geni dei luoghi non hanno mai abitato la terra degli uomini, o da tempo ne sono fuggiti con spavento. L'idea di una Natura capricciosa, a noi esterna, da assoggettare o quella di una Natura dalle sagge leggi alle quali adattarci per sopravvivere, evolvere e trionfare, si sono dimostrate un alibi per esorcizzare le nostre colpe e doveri nei confronti di una terra che non ci appartiene, ma alla quale, insieme agli altri organismi viventi, apparteniamo. Oggi, se ce ne era ancora bisogno, un 'virus', terribile e bello ce lo ha ricordato. Gaia non è né madre né matrigna, non è né buo-

is the basis of aesthetic art and the even more difficult art of living. Art of living which in the wider sense of the term is called beauty. A game which in playing sets the rules, not a 'theory of games', nor a linguistic game, but rather a game in which what is at stake is the 'backdrop' which supports it, the unremovable space where passion and reason make man free in his own country. A game which has no certain rules, no beginning and no end, because each construction is a weft of threads that reach from faraway and near. In this fragment of Bagnolese land the threads are made into knots, roots, then into fabric, nest, house and envelop us. These threads are also us, our neuronal system, they disseminate into the landscape, break up into many other intricate filaments, other fabrics. In order to narrate the time of this small house I should tell of the quarries from which the stones came that gave it its solidity, of Mariuccia's ancient and youthful wisdom, of the earth, the forests, the landscapes. And should I speak also about Nature, about the *Genius Loci* which inhabited this place? The spirits of places have never inhabited the lands of men, or else have long run away in fear. The idea of a whimsical Nature, external to us, that must be subjugated, or else of a Nature whose wise laws we must adapt to in order to survive, evolve and triumph, have revealed to be alibis for exorcising our feelings of guilt toward a land that does not belong to us, yet to which, together with other living organisms, we belong. Today, a terrible and beautiful 'virus' has reminded us of this. Gaia is neither a mother nor a stepmother, is neither kind or unkind, she is not romantic and is certainly very active, sometimes spiteful, and

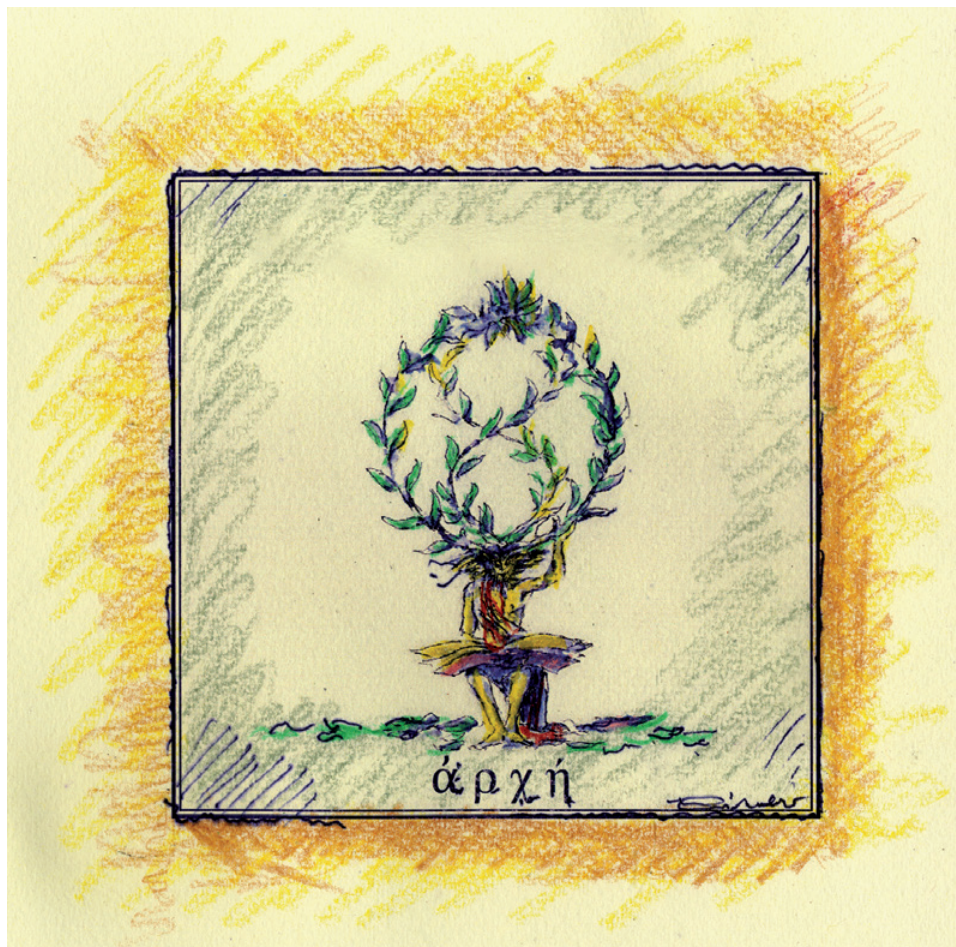


na, né cattiva, né romantica è certamente attivissima, alle volte dispettosa, porta bellissimi frutti e tremende pandemie. Il virus, il dolore, riconducono l'attenzione al corpo, ai sensi, l'*aisthesis*, e sembrano ricordarci la nostra appartenenza e responsabilità verso una natura che si dà nella sofferenza, ma che può anche essere, se non felicità, quel *bonheur*, tanto caro agli illuministi. In qualche modo, la crisi sembra ricomporre, dopo il recente divorzio, il nesso interrotto che per lungo tempo ha unito quella bellezza e quella felicità che incontriamo in un prato, in un albero, così come in una tela dipinta o in una buona architettura. Ho il sospetto che virus, batteri, bacilli, abbiano già da tempo e non da oggi, scompaginato il nostro lavoro di architetti. Si dice che un batterio, o un verme o un velenosissimo antiparassitario che infettava il pomo, sia all'origine della prima architettura: «fattosi tetto con le mani» così Filarete disegna un Adamo ignudo, sotto la pioggia, in fuga dall'Eden. 'Vapori', miasmi, così un tempo chiamavano i virus della Morte Nera, del colera, del vaiolo. Quelle mani diventeranno capanna, casa, grattacielo, città. Vitruvio: «i fiati delle bestie palustri spargano nei corpi degli abitanti [...] faranno il luogo malsano». Come Leon Battista Alberti tutti i trattatisti fino agli illuministi di casa nostra, prima di parlare di colonne, sezioni auree, *concinnitas*, armonia, cioè di bellezza, dissertano di miasmi, e di salubrità, cioè di ecologia. Così fino ad oggi? È venuto anche il sospetto che gli architetti della modernità – Gropius, Le Corbusier, Neutra, ecc. – abbiano fatto leva sulla

bears beautiful fruits and terrible pandemics. The virus, the pain, lead the attention back to the body, to the senses, the *aisthesis*, and seem to remind us of our belonging to and our responsibility toward a nature which is a bearer of suffering, yet can also represent, if not happiness, at least that *bonheur*, so dear to the figures of the Enlightenment. In some way, the crisis seems to recompose, after the recent divorce, the interrupted connection which for so long had united the beauty and happiness found in a field, a tree, or in a painting or a good architecture. I suspect that viruses, bacteria and bacilli have long disrupted our work as architects. It is said that a bacteria, a worm, or a very poisonous antiparasitic that infected the apple tree is at the origin of the first architecture: «fattosi tetto con le mani», is how Filarete drew a naked Adam under the rain, leaving the garden of Eden. 'Vapours', miasmas, is how they used to call the viruses of the Black Death, of cholera, of smallpox. Those hands will become shack, house, skyscraper, city. Vitruvius: «the breath that the beasts from the swamps pass on to the bodies of the inhabitants [...] make a place unhealthy». Like Leon Battista Alberti, all the authors of treatises up to the Italian figures of the Enlightenment, before speaking of columns, golden sections, *concinnitas*, or harmony, in other words of beauty, discuss miasmas, salubrity, in other words ecology.

Is this still true today?

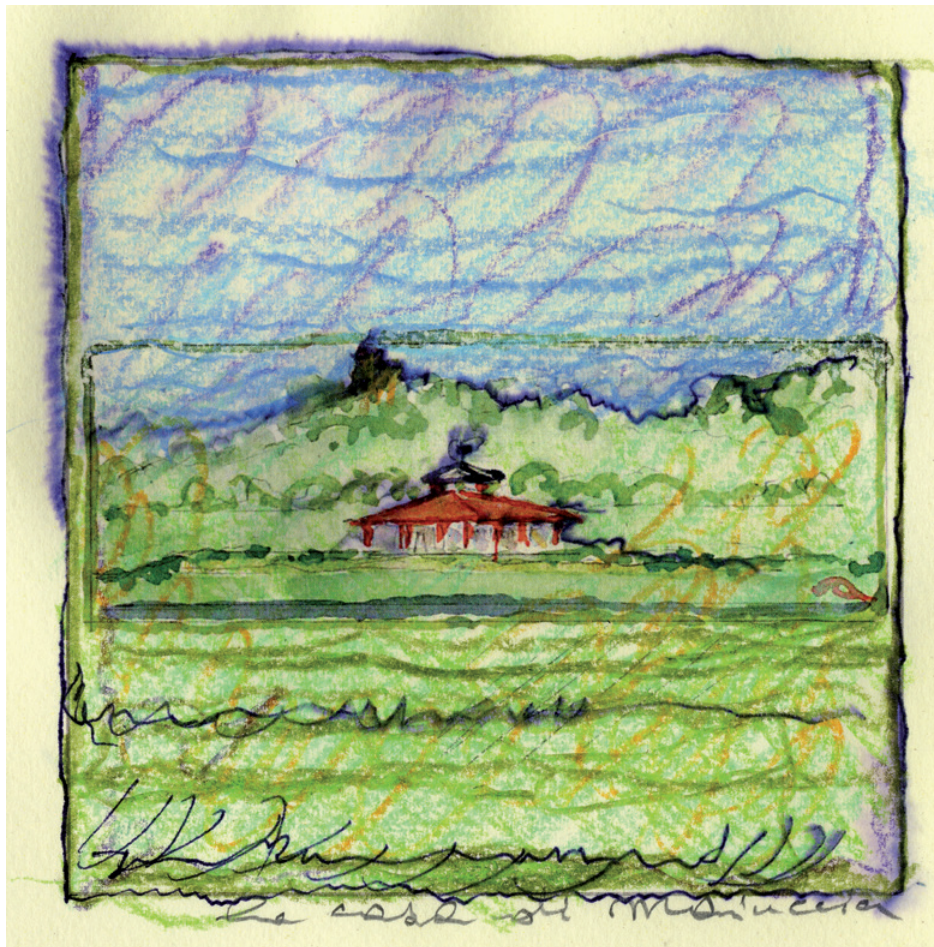
The suspicion has arisen that the architects of Modernity – Gropius, Le Corbusier, Neutra, etc. – used public health in order to impose their ideas. The great glass windows, the 'distancing' between build-



salute pubblica per imporre le proprie idee. Le grandi vetrate, il 'distanziamento' tra edifici secondo l'incidenza dei raggi solari, il monotono e straniante ripetersi di stecche parallele e uniformi, i tetti piani, sono stratagemmi che hanno facilitato e accelerato la progettazione e la realizzazione secondo le logiche del taylorismo, e che riflettono, in vario modo, le caratteristiche architettoniche di quei sanatori che si diffondono nei primi anni del Novecento: caratteri che si sono affermati, ahimè inutilmente, come programmi di igienizzazione e di difesa dalla tubercolosi: grandi vetrate e balconi continui, facciate lisce in intonaco bianco, arredi essenziali secondo i canoni dell'*existenz minimum*: ecco la modernità e il triste preludio ad una autarchica economia di guerra. La casa di Mariuccia con il cespuglio sul tetto si affaccia sulla «strada delle Cave», che sale su in montagna dove si estrae quella pietra scistosa, ottima per i tetti e per i marciapiedi. Durante la guerra su questa strada salivano i blindati per i rastrellamenti. Le case di pietra, le baite in questa valle, abbandonate perché incendiate, i buchi neri delle finestre fanno segno del trauma che queste terre hanno vissuto in quei mesi: il passaggio dal 'mondo dei vinti' a quello dell'abbandono, delle campagne e della montagna, all'oggi, alle impronte lasciate sui territori dall'industrializzazione, dalle comunicazioni, dal turismo. La Resistenza diceva Calvino, rappresentò la fusione tra paesaggi e persone. Abitare è lasciare impronte, diceva Benjamin: nel paesaggio, come nei linguaggi e nei mestieri si depositano le nostre memorie. Quando sono distrutte una parte di noi se ne va.

ings in accordance to the incidence of sunlight, the monotonous and alienating repetition of parallel and uniform lines, the flat roofs, are stratagems that have facilitated and accelerated design and construction following Taylorist guidelines, and which reflect in various ways the architectural features of those sanatoriums that became widespread in the early 20<sup>th</sup> century: features which, sadly unnecessary, became established as part of hygienisation programmes, especially aimed at fighting tuberculosis: large glass windows and continuous balconies, white plastered flat facades, simple decorations in accordance to the principles of *existenz minimum*: this is Modernity and the sad prelude to an autarchic war economy.

Mariuccia's house with the bush on the roof looks over the «strada delle Cave», which climbs up toward the mountain where the schist stone is extracted, so excellent for roofs and sidewalks. During the war armoured vehicles used these roads for carrying out their rounding-up operations. The stone houses, the *baite* in this valley, abandoned because they had been burnt down, the black holes of the windows are signs of the trauma that this land suffered during those months: the passage from the 'world of the defeated' to that of abandonment, from the fields and the mountain, to today, to the marks left on the territory by industrialisation, by communications, by tourism. Resistance, Calvino said, represented the fusion between landscapes and people. Inhabiting is living an imprint, said Benjamin: our memories are deposited in the landscape, as well as in languages and crafts. When they are destroyed, part of ourselves is lost. I lived in these lands, an old house near a forest and an ancient



In queste terre sono vissuto, una vecchia casa vicino al bosco e ad un antico castello che è oggi, privilegiato rifugio nel tempo del virus, ieri, nei tempi di guerra, dai bombardamenti su Torino. Vorrei narrare la nascita di costruzioni modeste, nate qui a Bagnolo, così come funghi prataioli o «famiolo», che nel nascere si distribuiscono sul prato con regolarità geometrica secondo un cerchio che da queste parti chiamano delle streghe o delle «masche». Molte case come quella di Mariuccia sono state pensate, discusse, progettate in piedi, nel cortile della mia vecchia casa di campagna e, non lontano da questa, sono poi venute alla luce nel verde, vista sulle montagne e sul vicino castello: un *landmark*. Case, spero, molto ecologiche, sostenibili, abitate da bagnolesi che qui lavorano. Sono a chilometro zero, così che sovente le posso rivedere, salutare e frequentare in amicizia. Il formaggio, entra in cortile agitato, racconta, poi mi accompagna nel campo dove, ai due capannoni prefabbricati già in costruzione, pensava di aggiungere una villetta per la famiglia. Era giustamente molto preoccupato dell'aspetto poco accogliente dell'intervento cementizio in corso. È così che una lunghissima, semplice, rettilinea quinta di mattoni a vista si è distesa per unire in uno i tre prefabbricati: produzione, distribuzione, abitazione. Le coperture piane si sono ricoperte con faggi e cespugli che esondano e invadono anche il grande prato. Tettoie coperte in lose – struttura in legno, opera delle mani dello stesso formaggio fattosi carpentiere – si staccano in sequenza dalla quinta in mattoni segnando ingressi e spazi

castle which has served as a refuge today, in the days of the virus, as it did in the past, during the war and the bombing of Turin. I would like to narrate the origin of modest buildings, born here in Bagnolo, like field mushrooms or «famiolo», which appear on the fields with geometrical regularity in the shape of what the locals call witches' circles or «masche».

Many houses, like Mariuccia's, were devised, discussed and designed standing up in the courtyard of my old countryside house, which then rose in the greenery, with views on the mountains and on the castle nearby: a *landmark*. Houses, I hope, that are very ecological, sustainable, inhabited by people from Bagnolo who work here. Locally built houses, which means I can often see them again, visit and salute them.

The cheesemaker enters the courtyard in an agitated state, he tells me about, and then shows me the small villa he intends to build for his family in the field where two prefabricated sheds are already being built. He is worried by the not very welcoming appearance of the ongoing cement interventions.

It is thus that a very long, simple and straight brick structure was extended to unite into one the three prefabricated elements: production, distribution, dwelling. The flat roofs were covered with beech trees and bushes that spill over and invade the great field. Canopies covered with lose – a wooden structure made by the cheesemaker himself – detach in a sequence from the brick structure marking entrances and places for rest. A canopy rises, becomes a small tower, a *landmark* in the landscape. The tome cheese is delicious, the ice-



di sosta. Una tettoia si innalza, si fa torretta, *landmark* nel paesaggio. Ottime le tome, magnifici i gelati di mirtilli e di lamponi appena scesi dalla montagna: un susseguirsi di felici *kairói*?

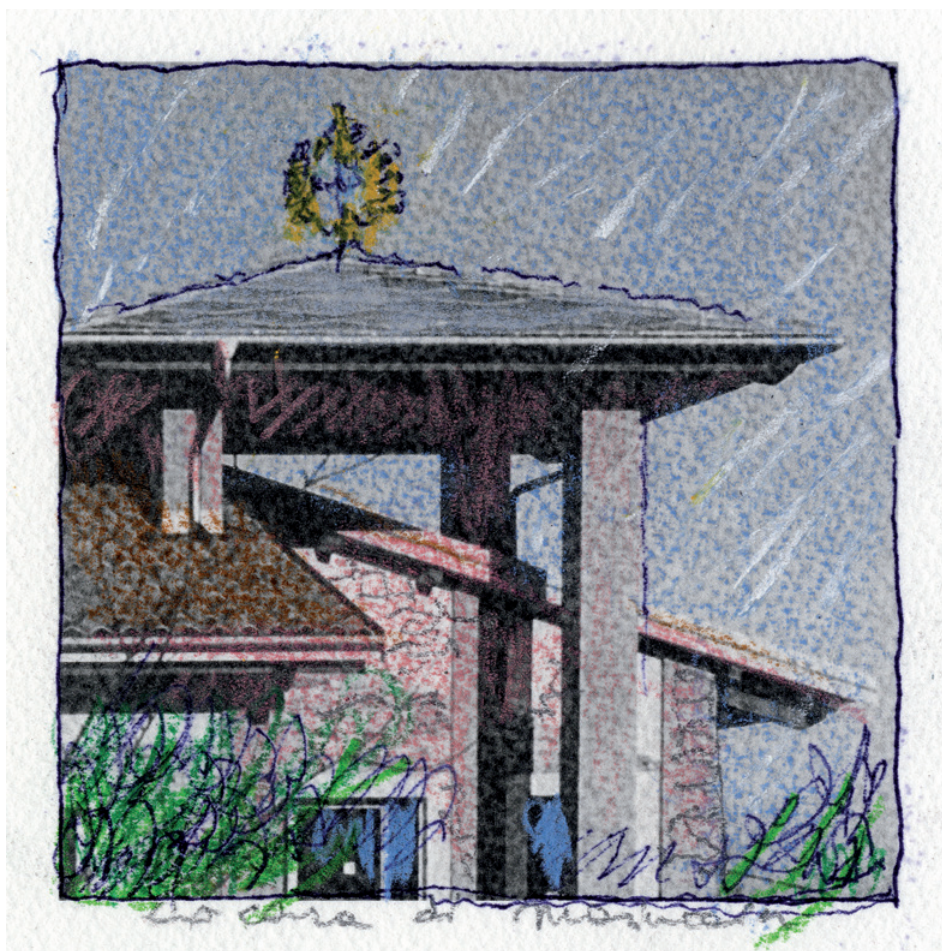
Il carabiniere, Maresciallo a riposo, possiede da tempo una costruzione, anni sessanta, fragile e già vecchia, due piani con magazzino. Da abbattere. Lì, in una dimora nuova, sperava di stabilirsi con la famiglia. Ma scopriamo che il regolamento impone di conservare la preesistenza. Il vecchio fabbricato è sopravvissuto, risorto, rinvigorito, consolidato, rivestito, coibentato. È diventato casa, cella, Tempio periptero, in antis, perché il colonnato si protende verso monte in un terrazzo sovradimensionato perché possa essere luogo di incontro con i molti amici. Sguardo al di sopra del bosco, verso le montagne. Hanno nominato questa casa, casa Mambre. Il grande tetto è la tenda di Abramo: i membri della famiglia, e gli amici, sono sovente nomadi, come era stato il profeta, in giro per aiutare il mondo.

Enzo ha una segheria che guida e dove lavora con intelligenza. Vuole la sua nuova casa 'sostenibile', ecologica, energeticamente indipendente, economicissima, eccetera, ma soprattutto la vuole costruire con le proprie mani, e giocare il suo gioco nei momenti liberi, velocemente, con qualunque tempo, pioggia o neve. Al contrario di ogni altra casa che si comincia a tirare su dalle fondazioni, nella casa di Enzo è nato prima di tutto il tetto. È sostenuto da otto colonne circolari di mattoni a vista. Il tetto, preparato lì accanto nella segheria, è stato montato a terra ed issato lassù. Finito il tetto e coperto in lose, ecco, è arrivato il Cubo: le pareti

cream made with blueberries and raspberries from the mountain magnificent: a succession of happy *kairói*?

The *carabiniere*, a retired *Maresciallo*, has long possessed a construction, built in the Sixties, fragile and already old, two storeys with a storage room. The whole structure was to be demolished and he hoped to build a new dwelling where he could move with his family. The old building had survived, risen again, had been strengthened, consolidated, clad, insulated. It had become house, cell, peripteral, in antis, since the colonnade stretches out upward in the form of a large terrace where to have gatherings with his many friends. Overlooking the forest, in the direction of the mountains. They called this residence Mambre house. The great roof is Abraham's tent: the members of the family, and their friends are often nomads, as the prophet had been, who move in order to offer help to the world.

Enzo has a sawmill which he runs intelligently. He wants his new house to be ecological and 'sustainable', independent in energy terms, very cheap, etc., but most of all he wants to build it with his own hands, to play his game in his free time, swiftly, whatever the weather, rain or snow. Unlike every other house which begins with the foundations, Enzo's house began from the roof. It is supported by eight circular columns in exposed brick. The roof, prepared next to the sawmill, was mounted on the ground and hoisted. Once the roof was finished and clad in lose, then the Cube arrived: the exterior walls in cedar, insulated with the material used for spaceships and mounted in only a few days. Horizontal elements, partitions,



esterne in cedro, con isolanti da navicella spaziale, sollevate, in un solo pezzo al coperto, in pochissimi giorni. Orizzontamenti, divisori, arredi, tutto rigorosamente in legno. E a chilometro zero. Il cubo – anche qui cella, *naos* di una casa periptera. Tra la faccia superiore del cubo ed il tetto, c'è un grande spazio libero a terrazzo. Di lì lo sguardo si protende al di sopra delle altre case verso la montagna, forse, 'mira' anche al di là del paesaggio. In questo spazio, aperto e coperto, Enzo con gli amici, dopo il lavoro, coglie in pace il suo ben meritato *kairós*, tempo di riposo.

Mi piace pensare che il cespuglio metallico intrecciato ad elica sul tetto della casa di Mariuccia sia parente di quella sbarretta aristotelica, astratta e rettilinea che sta tra potenza ed atto, sbarretta sulla quale, fin dall'inizio di questo racconto, ci eravamo fin troppo coraggiosamente avventurati. È un po' come se un intrico di fili, un cespuglio che era verde e che vegetava tranquillo nel prato lì dove è sorta la casa, sia, al momento giusto, salito lassù per esporre se stesso, metallizzato e zincato da un bravo fabbro. Le pietre che rivestono le facciate, il tetto in lose, declinano i colori e prolungano verso l'alto, l'humus, la terra dal quale la casa si è sì è emancipata.

Mariuccia è molto contenta della sua casa e del cespuglio. I bagnolesi, che di solito sono riservati, passando di lì, fanno molti complimenti per la nuova abitazione, ma vogliono sapere «cosa vuol dire» quel cespuglio di metallo che brilla sul tetto. Mariuccia lo chiede a me, io che credevo di saperlo, ora non lo so più.

furniture and decoration all rigorously in wood. It is a "home grown" structure. The cube – also in this case a cell, *naos* of a house that is also a peripteral. Between the upper facade of the cube and the roof there is a large free area used as a terrace. From it the gaze extends over the other houses toward the mountain, perhaps 'gazing' also beyond the landscape. In this space, both open and covered, Enzo and his friends, after work, enjoy in peace their well-deserved *kairós*, their time of rest.

I like to believe that the metal bush woven in the form of a helix on the roof of Mariuccia's house is a relative of the Aristotelian rod, abstract and rectilinear, that lies between potency and act, and into which we had boldly ventured at the beginning of this narrative. It is as if a tangle of threads, a bush that was green and vegetated peacefully in the field where the house stands, at the right moment climbed onto the roof in order to expose itself, coated in metal and zinc by a skilled blacksmith. The stones that clad the facade, the roof in lose, unravel the colours and extend the *humus* upward, the earth from which the house emancipated.

Mariuccia is very happy with her house and her bush. The inhabitants of Bagnolo, usually very reserved, when they pass by they congratulate her for her new house, but they also want to know what that metal bush that shines on the roof «means». Mariuccia asks me, and I, who thought I knew, don't anymore.

*Translation by Luis Gatt*